



MWAMBA KALEMBA T., *La qualité de l'éducation dans les écoles secondaires et centre professionnels salésiens de Lubumbashi. Résultats d'une enquête*, L'Harmattan, Paris, 2014, pp. 296.

Nell'attuale modello di società, ricerca, sapere e formazione sono divenuti il fondamento del sistema e non costituiscono più soltanto fattori di sviluppo: in altre parole, la formazione con la ricerca e il sapere rappresenta la base stessa della società post-industriale. Se l'educazione viene ad assumere una posizione centrale nella società, è chiaro che il servizio più significativo che possiamo offrire alle nuove generazioni consiste proprio in una formazione solida. Questa fi-

nalità si scontra con l'incapacità dei sistemi educativi di garantire effettivamente a tutti almeno una formazione di base e una prima qualifica professionale. Come si sa, si tratta di una carenza che assume valenze drammatiche nei Paesi in via di sviluppo, ma è anche seria negli stessi Paesi industrializzati.

Più in particolare, secondo le statistiche dell'Onu e dell'Unesco, quasi un adulto su cinque è analfabeta ed è privato di un diritto umano fondamentale, quello all'educazione; inoltre, sulla base di questo dato si prevede che la gran parte dei Paesi non riuscirà a raggiungere l'obiettivo fissato nel 2000 a Dakar di ridurre della metà entro il 2015 i tassi di analfabetismo. Non è solo questione di garantire effettivamente a tutti almeno una formazione di base e una prima qualifica professionale, ma è problematica anche l'attuazione dell'eguaglianza delle opportunità formative fra gruppi sociali diversi. Un settore dell'educazione in cui si riscontrano limiti molto seri è quello della qualità (obiettivi, contenuti, metodi, organizzazione). Se nel recente passato l'innovazione tecnologica era stata considerata come il motore dello sviluppo, oggi si riscontra un vasto accordo nel privilegiare l'importanza del fattore umano e nel sottolineare la rilevanza della qualità della sua formazione. Per preparare all'inserimento nella "infosocietà", la scuola dovrà formare competenze e abilità quali le capacità di: trattare con le persone, esprimersi in maniera semplice e precisa, ascoltare gli altri, identificare gli elementi essenziali e saperli riassumere, organizzarsi, risolvere problemi, pensare logicamente e criticamente, lavorare con impegno, raccogliere, selezionare e assimilare informazioni, lavorare sia da solo che in gruppo, essere motivati ad un apprendimento continuo, adattarsi a nuove situazioni: si tratta, indubbiamente di una sfida enorme.

Questa situazione di luci e ombre, meglio più di ombre che di luci, si riscontra in tutte le Nazioni, anche se in misura diversa, e in particolare si osserva nel sistema educativo della Repubblica Democratica del Congo (RDC), campo di ricerca di questo importante volume. L'Autore fa notare che la scuola della RDC è una istituzione relativamente giovane che, certamente può vantare uno sviluppo significativo, ma che al tempo stesso è chiamata ad affrontare un complesso di problematiche molto serie. Le ricordo, prendendole dal libro in questione: le percentuali crescenti di giovani non scolarizzati; le gravi disparità nelle opportunità formative degli studenti; la scarsa preparazione di un numero consistente di insegnanti; l'inadeguatezza degli stipendi dei docenti; la poca rilevanza dei curricula per il contesto congolese in quanto ancora troppo influenzati dagli orientamenti dei sistemi educativi dei Paesi del Nord del Mondo; l'astrattezza della formazione impartita nella scuola secondaria che, tuttavia gode di un prestigio eccessivo presso i giovani e le loro famiglie; il centralismo burocratico e la carenza di una vera autonomia nelle scuole; la debolezza delle comunità educative; l'inadeguatezza delle infrastrutture, in particolare nel settore delle tecnologie della informazione e della comunicazione; la moltiplicazione degli scioperi degli insegnanti.

La ricerca dell'Autore ha inteso verificare questa situazione, non limitandosi agli aspetti quantitativi, ma analizzando anche quelli qualitativi. A motivo della condizione del Paese che rende difficile gli spostamenti, l'indagine è stata concentrata nella capitale della RDC, Lubumbashi. Per garantire la serietà delle applicazioni degli strumenti di ricerca, l'investigazione si è inoltre, focalizzata sulle scuole secondarie della Congregazione dei Salesiani di Don Bosco e sui suoi Centri di Formazione

Professionale che davano affidamento dal punto di vista del contesto in cui operare. Nonostante queste limitazioni imposte dalla situazione, l'indagine è stata una vera e propria ricerca di sfondo e ha toccato tutte le questioni importanti da approfondire: più in particolare, l'Autore ha saputo chiarire in modo del tutto corretto la natura propria di questo tipo di indagine e ha indicato con grande precisione l'iter metodologico; inoltre, la realizzazione della ricerca si è conformata in modo soddisfacente al disegno di analisi presentato in precedenza.

A questo punto è opportuno ricordare in sintesi l'articolazione del volume. Si parte dalle ipotesi che discendono dal confronto tra la concezione di qualità accolta dall'Autore e consistente nel modello Unesco, integrato da quello della qualità totale e dalle indicazioni della Chiesa, e che, tra l'altro, verrà approfondito in un successivo volume, dedicato alla qualità dell'educazione nella RDC. Segue un capitolo molto interessante che ricostruisce il contesto socio-economico, culturale ed educativo della città di Lubumbashi in senso diacronico e sincronico. Al centro del volume si situa la presentazione della ricerca nel suo svolgimento e nei suoi risultati; a mio parere, tale investigazione può costituire un contributo molto significativo di natura pionieristica per la ricerca educativa del Paese di origine dell'Autore e non solo. La conclusione generale non si limita a redigere in sintesi un bilancio dell'esistente con i suoi punti forti e le sue criticità, ma suggerisce efficaci linee di azione per migliorare la situazione non solo delle scuole secondarie e dei Centri professionali salesiani di Lubumbashi, ma anche di tutto il sistema educativo della capitale.

L'Autore ha dimostrato grande perizia anche nel raccogliere una bibliografia ampia e aggiornata sulle varie problematiche affrontate. Faccio notare che l'operazione è stata tutt'altro che facile per la dispersione e la frammentazione della letteratura e dato anche che egli si trovava in Italia.

Guglielmo Malizia



LAURILLARD D., *Insegnamento come scienza della progettazione. Costruire modelli pedagogici per apprendere con le tecnologie*, Fancro Angeli, Milano 2014.

Laurillard considera l'insegnamento come una "scienza di matrice progettuale", un approccio che possa offrire un modo diverso di sviluppare e di mobilitare le conoscenze e le competenze circa l'insegnamento e l'apprendimento. L'autrice delinea come una progettazione didattica possa offrire un modo nuovo per gli insegnanti per trasformare l'apprendimento e la professione docente attraverso l'uso e la sperimentazione di sequenze educative di differente tipologia nello svolgimento delle attività di insegnamento. L'interazione tra docente e studenti e tra teoria e pratica didattica sono, infatti, per la Laurillard punti cardinali dai quali muovere per implementare e supportare processi didattici innovativi. Il cambiamento tra gli attori della relazione didattica (alunni ed insegnanti), ma anche di aspetti comunicativi e modelli didattici, può essere generato proprio da diverse modalità reciproche. Attingendo a precedenti ricerche principalmente basate sull'applicazione delle tecnologie didattiche e multimediali nei processi di insegnamento, Laurillard sostiene che la comprensione e l'utilizzo funzionale delle nuove tecnologie possono migliorare i processi di apprendimento e l'insegnamento degli stessi contenuti disciplinari. L'approccio a una nuova consapevolezza progettuale e didattica è ampiamente documentato dall'autrice nel testo "*Teaching as a Design Science*" [l'insegnamento come una scienza progettuale], che fornisce alcune innovative interpretazioni pedagogiche per migliorare processi di insegnamento. Laurillard descrive come una "educazione/istruzione innovativa" possa essere attuata dai singoli insegnanti che creano e mettono in pratica nuove modalità e forme di utilizzo delle tecnologie digitali per l'insegnamento e l'apprendimento, al fine di condividere questa conoscenza, ma anche per rendere migliore l'apprendimento e l'istruzione formale ed informale. Un problema che Laurillard cerca di affrontare in questo testo è come gli insegnanti articolano e condividono le loro pratiche pedagogiche e i risultati di apprendimento e come questi risultati si pongano in rapporto al loro *design* didattico; da qui, lo sviluppo del concetto di percorso di progettazione didattica (*design pattern*). Un modello di progettazione è composto da alcuni elementi fondamentali: l'apprendimento, il contesto, la soluzione progettuale, il metodo e il format per la condivisione delle conoscenze. L'autrice sostiene che i modelli di progettazione sono il metodo con cui gli insegnanti possono progettare e costruire una base per un insegnamento di qualità. Il capitolo introduttivo fornisce un quadro di riferimento teorico attorno al tema della progettazione didattica e degli elementi fondanti di un approccio all'insegnamento basato su un metodo "scientifico". Laurillard definisce il processo didattico come una "scienza progettuale", necessaria per mettere in relazione teoria e pratica didattica con gli attori coinvolti nel processo: il docente e gli studenti. L'autrice sostiene che insegnare richiede una continua ricerca educativa basata sulle esperienze pratiche di ogni singolo docente come fonte di legittimazione per una innovazione delle attività didattiche stesse. Un approccio di ricerca basato su un preciso "disegno di ricerca e progettazione" che cerca di contribuire all'allestimento di ambienti di apprendimento in grado di raggiungere o almeno sostenere un certo obiettivo educativo. Al centro del modello l'autrice pone le *Teaching Learning Activities* (TLA) con cui costruisce i *Pedagogical Patterns*, ovvero le attività nelle quali si sviluppa quella relazione continua tra generazione e modulazione che caratterizza l'interazione didattica. Le TLA sono lo spazio-tempo del processo di insegnamento e apprendimento e sono progettate in base al sapere sapiente, alla filosofia dell'insegnante e alle caratteristiche degli studenti. Laurillard sottolinea che i singoli insegnanti dovrebbero "progettare" gli ambienti di apprendimento (intesi non solo in senso materiale, ma anche cognitivo) come strategia naturale della loro pratica professionale. Nella prima parte del testo l'autrice presenta i principali riferimenti teorici che caratterizzano la natura iterativa del processo di insegnamento-apprendimento come un modo per riflettere e gui-

dare processi di costruzione del sapere. A sostegno di una rivisitazione dei processi di insegnamento l'autrice pone in relazione (quasi cronologica) i principali paradigmi di apprendimento e insegnamento: dall'approccio istruzionista, al cognitivism, al costruttivismo, al costruttivismo socio-culturale all'apprendimento esperienziale, come fonti di legittimazione di una ricerca innovativa dell'acquisizione del sapere. Laurillard basa la sua idea di progettazione significativa su una matrice definita *Conversational Framework*; si tratta di un modello operativo che da un lato insiste sui processi che avvengono nelle fasi di apprendimento e al contempo fornisce indicazioni sugli strumenti didattici che possono supportare facilmente tali fasi. Ogni processo formativo sarebbe caratterizzato da quattro elementi principali: *teacher's conception*, ovvero le nozioni e il bagaglio di conoscenze, di rappresentazioni e di saperi posseduti dall'insegnante; *teacher-designed task practice environment*: l'ambiente di apprendimento allestito dal docente per lo svolgimento delle attività didattiche; *learner's conception* ovvero le conoscenze e le abilità possedute dagli studenti; *learner's practice* ovvero le attività realizzate dallo studente anche in forme collaborative. Secondo la Laurillard dette dimensioni, durante il processo didattico, sarebbero costantemente in relazione a momenti di discussione tra docente e studenti, a forme di adattamento tra le azioni dei discenti e l'ambiente predisposto dallo stesso docente, all'interazione tra i discenti e l'ambiente stesso e alla riflessione sull'attività del discente durante i processi. Le continue relazioni tra concezioni e saperi dei discenti e del docente con le dimensioni relazionali costituiscono gli elementi portanti sui quali ogni docente può innestare processi virtuosi di progettazione e miglioramento della proposta didattica. Nella seconda parte del testo, si approfondisce l'analisi della progettazione didattica dal punto di vista dell'apprendimento, attraverso processi cognitivi quali: l'apprendimento per acquisizione, l'apprendimento per ricerca, l'apprendimento tramite discussione, l'apprendimento attraverso la pratica e la produzione e l'apprendimento attraverso la collaborazione. Anche i media (strumenti e tecnologie didattici) svolgerebbero quindi il primario compito di connettere discenti e docenti con le discipline e supportare le diverse strategie cognitive (in tal senso l'autrice e la sua équipe di ricerca lanciano il tool Learning Designer creato dal London Institute of Education con lo scopo di aiutare gli insegnanti a tenere il passo con l'innovazione tecnologica, a costruire le attività didattiche in modo che siano efficaci e ad usare la tecnologia per far sì che ogni studente possa raggiungere il proprio potenziale di apprendimento). Il modello di analisi e progettazione didattica proposto dalla Laurillard ha il merito di illustrare un processo di insegnamento-apprendimento che lascia ampio spazio alla creatività degli insegnanti e della classe, consentendo una personalizzazione dei punti di accesso al sapere e la moltiplicazione delle attività realizzabili in aula e fuori della stessa. Il merito di un modello di questo tipo è che esso si può impiegare per ogni singolo metodo di insegnamento o di tecnologia (sia tradizionale che digitale) così come a qualsiasi disciplina. Si tratta di una mappa delle tipologie di opportunità che un insegnante potrebbe offrire agli studenti per permettere loro di apprendere concetti complessi e sviluppare nuove competenze. Per quanto il testo abbia origine all'interno di una matrice epistemologica nella quale il ruolo della tecnologia integra e arricchisce il processo formativo e di apprendimento e anche se i processi di implementazione progettuale di questa modalità didattica nascono e si sviluppano all'interno di ambienti accademici e di istruzione superiore, questo volume si può considerare un utile strumento di pianificazione e progettazione anche nei contesti della Formazione Professionale.

Giancarlo Gola



D'ANIELLO F. (2014), *Il lavoro che educa. I percorsi di istruzione e formazione professionale*, FrancoAngeli, Milano.

Il problema di fondo, che è al centro anche della sfida contenuta nel progetto “La Buona Scuola” dell’attuale Governo, è quello di restituire dignità educativa e culturale al lavoro e alla formazione che al lavoro si intreccia. Il libro di Fabrizio d’Aniello mette efficacemente a tema questo nodo e lo esplora a fondo.

Il testo si articola in quattro corposi capitoli. Il primo fornisce un quadro conoscitivo sull’impulso che l’Unione europea ha dato, soprattutto negli ultimi vent’anni, allo sviluppo dei sistemi nazionali di Istruzione e Formazione Professionale, con particolare riferimento alla Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sulle competenze chiave per l’apprendimento permanente e alla progressiva configurazione dell’european qualification framework (Eqf). Il secondo capitolo analizza il processo che ha portato nel nostro Paese alla rivisitazione e al riordino del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) regionale. L’autore offre un’intelligente ricostruzione della normativa che ne esplicita gli assunti di carattere pedagogico e culturale. Il terzo capitolo approfondisce il nodo culturale di fondo che a lungo ha impedito di considerare i percorsi formativi legati al lavoro come percorsi rilevanti anche sul piano della formazione integrale della persona: il pregiudizio anti-educativo legato al lavoro e dunque anche alla Formazione Professionale. Di tale pregiudizio si illustra la genesi e lo sviluppo, ma nel capitolo si affronta anche il pensiero di quegli autori che nel tempo hanno sviluppato un antidoto a tale pregiudizio contribuendo a delineare una vera e propria pedagogia del lavoro: dai pedagogisti svizzeri Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) e Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), ai pedagogisti tedeschi Friedrich Wilhelm August Fröbel (1782-1852) e Georg Michael Kerschensteiner (1854-1932), al pedagogista russo Sergej Hessen (1887-1950). La disanima procede poi con una esplorazione delle concezioni personaliste del lavoro presenti nel dibattito italiano (Aldo Agazzi, Giuseppe Bertagna, Giorgio Bocca) e della visione culturale post-fordista e del suo contributo a ridefinire sia le concezioni di lavoro che di Formazione Professionale. Gli ultimi paragrafi del terzo capitolo e l’intero quarto capitolo mettono a fuoco la sfida educativa e formativa costituita dall’IeFP, esplorandone l’impianto metodologico distintivo e la sua capacità di rispondere alle esigenze formative dei soggetti in formazione, ma anche l’inclusività e la documentata efficacia di questi percorsi nel far maturare competenze personali e professionali e nel contribuire a contrastare così la dispersione scolastica e formativa e la disoccupazione giovanile. L’IeFP si configura rispetto a tali finalità come vero e proprio asset prioritario.

Il testo mostra efficacemente che seguire l’evoluzione del Sistema italiano dell’IeFP consente una riflessione profonda e di carattere più generale sul rapporto tra cultura del lavoro e cultura della formazione. Troppo a lungo, in Italia, è prevalso un paradigma che portava a guardare alla formazione che conta e, in particolare, alla scuola come “non-lavoro” (*otium, scholé*, appunto) e al lavoro come “non-scuola” (*negotium*, ovvero *nec-otium*). È tempo di ripensare questo paradigma. La riflessione sul sistema dell’IeFP è uno dei contesti più adatti per farlo.

Giuseppe Tacconi



VETTORATO G. (a cura di), *“Shalom”. Comunità di vita*. Report di ricerca, Verona, QuiEdit, 2014, pp. 328

“Shalom” è nata come comunità terapeutica nel 1986 per iniziativa di Suor Rosalina Ravasio, che si sentì chiamata a prendersi cura dei tossicodipendenti. Oggi la comunità è arrivata ad avere più di 300 ospiti residenti, tra maschi e femmine, con problematiche varie. La scelta di entrarvi è dettata dalla decisione di voler ricominciare a vivere, dalla volontà di ripartire con nuovi valori e con uno stile di vita diverso dal precedente. Questo perché il progetto “Shalom” si prefigge un fine che è più elevato rispetto a quello di togliere i giovani dalla strada e dalla droga. La meta a cui ognuno è condotto attraverso il cammino comunitario è la ricostruzione di sé sulla base di una scala innovativa di valori.

L’indagine che viene documentata nel volume si è svolta a cinque anni da una investigazione scientifica effettuata dall’Università di Verona sul metodo “Shalom”. Di conseguenza l’obiettivo prioritario della presente ricerca è stato quello di verificare se i risultati della precedente erano ancora validi. Inoltre, anche se la presente ricerca persegue più o meno gli stessi obiettivi della precedente investigazione, essa si è avvalsa di altre metodologie di investigazione più conformi al suo modo di operare. In concreto sono stati utilizzati i seguenti strumenti di indagine: interviste in profondità, osservazione partecipante, questionari per intervista. Oltre ad offrire l’immagine dell’identità che Shalom è venuta costruendosi lungo la sua storia, i 15 capitoli del testo aprono il sipario sul vissuto dei suoi componenti attraverso una serie di indagini quali-quantitative che hanno coinvolto di volta in volta campioni rappresentativi degli attuali residenti, degli ex-residenti degli ultimi 10 anni e delle loro rispettive famiglie; inoltre sono stati coinvolti coloro che in qualità di volontari offrono il proprio contributo (responsabili della gestione, operatori, psicologi, insegnanti, sostenitori...). Dalla narrazione di questi vissuti emergono spaccati di vita che attestano come sia possibile, dalla cenere dei traumi sperimentati prima dell’ingresso in comunità, rinascere avendo trovato un senso da dare alla vita e scoperto le proprie responsabilità verso gli altri e anche avendo deciso di mettere a frutto per sé, per la famiglia e per la società, le proprie doti e capacità, grazie alle abilità e competenze acquisite in comunità e grazie pure ad una nuova consapevolezza di sé ed ai valori interiorizzati in comunità.

La ricerca ha confermato la bontà del metodo “Shalom” e, quindi, a cinque anni di distanza i risultati che già l’indagine di Verona aveva messo in risalto. In particolare, ha evidenziato che i residenti che avevano interiorizzato i principi valoriali ed accettato il metodo educativo della comunità “Shalom”, riescono a inserirsi positivamente nella vita sociale attiva, ridando significato alla propria vita e un corso sostanzialmente innovativo in grado di evitare ricadute nelle problematiche per le quali erano entrati in comunità. Ovviamente la diversità dei metodi di ricerca usati e dei campioni delle popolazioni intervistate e le visioni soggettive dei ricercatori hanno permesso di mettere in luce aspetti differenti da quelli messi in risalto dai ricercatori di Verona: tuttavia, le diversità riguardano i particolari, ma non la sostanza.

Il volume costituisce una pubblicazione di grande valore non solo per le tematiche affrontate e per i risultati raggiunti, ma anche per la metodologia adottata. L’indagine è stata una vera e propria ricerca sul campo che presenta tutte le garanzie della scientificità. Ha toccato le questioni importanti da approfondire: più in particolare, ha saputo chiarire in modo del tutto corretto la natura propria di questo tipo di indagine e ha indicato con grande precisione l’iter metodologico. Inoltre, la realizzazione della ricerca si è conformata in modo soddisfacente al disegno di analisi adottato. Il libro è stato redatto per la gran parte dagli autori della ricerca (G. Vettorato, V. Pieroni, R. Fiore, G. Cursi, M. Vasale), che presentano vari aspetti della comunità da loro indagata, ma si avvale anche del contributo di esperti come G. Magro, P. Carlotti e A. Lascioli, che offrono una loro interpretazione “a posteriori” dei dati della ricerca. Pertanto il volume, oltre a convali-

dare l'operato di una comunità (ri)educativa che testimonia sottoponendosi anche ad un verifica empirica il proprio contributo alla società, intende essere una proposta valoriale da mettere a conoscenza di insegnanti, genitori, educatori e di tutti coloro che operano nel campo dei sistemi formativo-educativi scolastici, associativi ed ecclesiali.

G. Malizia